

Il ministro per gli affari regionali è intervenuto all'assemblea dell'Anci di Firenze

Tasi, il 2,5 per mille non basta

Delrio: il tetto è insufficiente a rendere equo il prelievo

di da Firenze Francesco Cerisano

«Il tetto del 2,5 per mille non sarà sufficiente per rendere equa la Tasi». A lanciare l'allarme il ministro per gli affari regionali e le autonomie, Graziano Delrio, secondo cui «sarebbe più opportuno lasciare ai comuni la massima flessibilità nella scelta delle aliquote, anche fino al 6 per mille per la prima casa, vincolandola però alla previsione di detrazioni a beneficio dei contribuenti».



Le parole del ministro risuonano come una prima risposta ai dubbi sollevati ieri dai sindaci (riuniti a Firenze per la XXX assemblea annuale dell'Anci) preoccupati che l'operazione service tax finisca per trasformarsi in un pericoloso boomerang con l'effetto di creare o gli ennesimi buchi di bilancio nei conti comunali o un ulteriore incremento della pressione fiscale locale.

Le prime proiezioni sugli effetti del nuovo tributo lasciano intravedere, infatti, un aggravio di imposta per molte abitazioni, un tempo esenti da Imu grazie al gioco delle detrazioni e ora colpite dalla Tassa sui servizi che non prevede più alcuno sconto per abitazione principale e figli a carico. Con la conseguenza che a farne le spese sarebbero proprio gli immobili di valore medio-basso. Il rischio che la Tasi possa produrre, invece che più equità fiscale, un effetto regressivo tale da far pagare di più a chi ha meno è ben evidente al ministro secondo cui l'unica via d'uscita sarebbe riconoscere ai sindaci mano libera sulla determinazione delle aliquote (fino a raggiungere il 6 per mille per la prima casa) a condizione che applichino a livello locale quelle detrazioni cancellate dal governo nel 2012. Quanto alla seconda rata Imu, il ministro ha lasciato intendere che resta ancora aperta la partita sui rimborsi. Il governo non ha ancora deciso se le compensazioni saranno quantificate sulla base dell'aliquota 2012 o di quelle (in media più alte) del 2013 e molto probabilmente la decisione non arriverà a breve perché, come ha detto il ministro «questa è solo una parte del complesso puzzle delle coperture». «Non diciamo di no a prescindere alle richieste dei sindaci», ha detto il ministro (che in più di un'occasione ha stigmatizzato i comuni furbetti che in queste ore si stanno affannando ad aumentare le aliquote nella speranza di ricevere rimborsi più generosi da parte del governo) «ma dobbiamo valutare le cifre». E come sempre la coperta si presenta troppo corta, perché, se calcolati sulla base delle aliquote 2013, i rimborsi Imu potrebbero lievitare da 4 a 6 miliardi di euro. La decisione non si annuncia rapida, nonostante invece i comuni abbiano bisogno di certezze per chiudere i bilanci entro il 30 novembre. «I tempi per decidere li concorderemo con il ministero dell'economia», ha spiegato Delrio.

Il ministro degli affari regionali ha anche difeso il proprio disegno di legge di riforma istituzionale che trasforma le province in enti di secondo livello (in attesa che vengano cancellate dalla Costituzione) e dovrebbe far partire le città metropolitane dal prossimo 1° gennaio. Il condizionale è d'obbligo perché, affinché ciò accada, è necessario che il ddl diventi legge entro l'anno, il che non è affatto certo, nonostante la procedura d'urgenza chiesta dal governo, viste le tante critiche piovute da più parti sul ddl. Alla maggior parte dei sindaci non piace il fatto che le città metropolitane siano

disegnate come enti di secondo livello senza l'elezione diretta del sindaco metropolitano. Delrio ha chiesto ai comuni di mettere da parte i localismi. «Se una città metropolitana funziona ne beneficia non solo il suo territorio ma tutti i territori vicini», ha osservato il ministro. «I comuni devono capire che nel 2013 la competizione non si fa tra Milano e Monza o tra Palermo e Messina, ma tra Milano e Francoforte e tra Palermo e Marsiglia. I poteri locali sono tanto più forti quanto più riescono a ragionare secondo logiche di area vasta». Sull'elezione diretta del sindaco metropolitano Delrio non ha chiusure preconcrete. «Non è l'elezione diretta a dare o meno autorevolezza a un'istituzione», ha dichiarato, «tutte le esperienze di aree metropolitane in Europa prevedono che gli enti di area vasta siano enti di secondo livello. Ciononostante, se il parlamento deciderà in tal senso, trovo giusto che ogni statuto sia lasciato libero di valutare se anticipare i tempi per l'elezione diretta del sindaco metropolitano». E se alla fine il parlamento dovesse affossare un'altra volta la riforma della governance locale e l'abolizione delle province? «Saranno i deputati a metterci la faccia, non io», ha avvertito il ministro. «Faccio solo notare che in tutti i programmi dei partiti che sostengono il governo c'è l'abolizione delle province, sarei stupito se il parlamento dovesse cambiare idea».